



# LA CITTÀ MODERNA

Capitale di uno Stato a cavallo delle Alpi, la città, immagine del sovrano e della dinastia, si sviluppa per parti, impostata su una griglia ortogonale e sulla uniformità di facciata, e guarda ai grandi modelli internazionali. Al disegno degli ingegneri militari si accosta il “meraviglioso” dei fulcri architettonici urbani e della “corona di delitie” nel territorio. È la città di Vitozzi e dei Castellamonte, di Guarini, di Garove, di Juvarra e di Alferi.

di Giuseppe Dardanello e Costanza Roggero

**T**ra 1580 e 1680, nell’arco di un secolo, la città di Torino raddoppia nelle dimensioni e triplica il numero dei propri abitanti, che passano da 15.000 a circa 40.000: e la sua immagine viene sostanzialmente ridisegnata fino a divenire un’icona di governata continuità, impostata su una griglia ortogonale e sulla uniforme regolarità delle facciate su strada. Le due date marciano altrettante tappe di grande significato per l’investimento politico e istituzionale della dinastia sabauda nella **nuova capitale dello Stato**, trasferita da Chambéry a Torino nel 1563.

Cultura militare e disegno urbano sono i cardini dell’iniziativa del principe per la capitale: il progetto, definito nelle linee guida e concretamente messo in opera dai duchi Emanuele Filiberto (1563-80) e Carlo Emanuele I (1580-1630), trova la sua prima fase di attuazione nell’ampliamento della “Città nuova” realizzato da Vittorio Amedeo I (1630-37).

## LA COSTRUZIONE DELLA “CITTÀ NUOVA” E L’IMMAGINE PUBBLICA DELLA DINASTIA

Fortificare e controllare la città esistente

sono gli obiettivi della politica urbana di Emanuele Filiberto, con la scelta strategica di collocare la **nuova Cittadella** e l’insediamento della **residenza ducale** ai due vertici opposti dell’antico *castrum* romano: l’imponente fortezza disegnata da Francesco Paciotto e la residenza ducale che si attesta nell’area del Bastion verde, mentre rispondono a esigenze di difesa, contemporaneamente stringono d’assedio la città. Un’analoga posizione ambivalente è assunta dal duca nei confronti della Chiesa: con l’espropriazione del Palazzo del vescovo per farne la propria residen-



Palazzo Reale (fotografia di P. Mussat Sartor e P. Pellion di Persano).